

# IL RITORNO DI COLAPESCE

di

Carlo Bonomo, Mattia Grasso, Alice Massara, Margareth Ragusa, Margherita Russo

Classe II, sezione C

LICEO SCIENTIFICO "ARCHIMEDE" ACIREALE (CT)

Via Ludovico Ariosto, 37 – 95024 Acireale

Tel. 095 6136062; Email: [ctps01000d@istruzione.it](mailto:ctps01000d@istruzione.it)

Docente referente: prof.ssa Luisa Mirone (Italiano)

Docente di Storia: prof.ssa Angela La Guzza

Disegno originale: Roberta Venticinque



## RESOCONTO METODOLOGICO

Quando, con inattesa docilità, cinque fra studenti e studentesse della seconda C scientifico hanno aderito alla proposta di partecipare al concorso, ho cercato, da subito, il supporto della collega di Storia e Geografia, consapevole delle difficoltà del progetto. Ma forse non immaginavo che sarebbe stato così difficile. Certo, come studenti liceali i miei narratori non erano esordienti, ma quattordici, quindici anni sono forse ancora troppo pochi per padroneggiare con sicurezza gli strumenti dell'indagine storica e dell'argomentazione, le dinamiche politiche e sociali e le strutture di pensiero, per rinunciare all'idea delle magnifiche sorti, e progressive, della Storia e attraversarla con occhi nuovi. Perciò ho compreso ben presto che la sfida più grande sarebbe stata di natura metodologica e che era una sfida per me, come insegnante, prima ancora che per loro, come allievi.

La scelta dell'ambito tematico (*Intrecci e conflitti di culture nel Mediterraneo*) è stata dettata da senso di appartenenza; e questo la dice lunga sulle modalità di approccio alla Storia dei miei giovani studiosi: ai loro occhi la Storia è tanto più "vera" quanto più la sentono vicina, se non nel tempo, nello spazio, in quella che a loro sembra la dimensione sempre percorribile dei luoghi fisici e mentali di una patrimonio condiviso. Ma quando ho iniziato ad addentrarmi insieme a loro in questo spazio liquido e cangiante che è il Mediterraneo, con mia grande sorpresa ho scoperto che "la forma dell'acqua" era data per loro o da miti antichissimi (in testa a tutti quelli legati *all'Odissea*) o da episodi di bruciante attualità (i naufragi degli immigrati, soprattutto), come se l'intreccio di eventi reali che motivano tanti gli uni quanto gli altri non fosse che tessuto tenue e remoto. Questo ha determinato il doppio movimento metodologico: io mi sono mossa proponendo agli studenti una rilettura dei miti e delle leggende più celebri del Mediterraneo e in particolare della Sicilia, mentre la collega di Storia provava a restituire quelle narrazioni al loro sostrato di verità storica.

L'attenzione degli studenti si è fermata sulla leggenda di Colapesce, che è stata occasione di una riflessione importante, condivisa in aula con tutti i compagni di classe (come del resto tutte le tappe nodali del percorso). Colapesce che regge l'Isola era stato scelto come icona dolorosa di amore viscerale per la propria terra, spinto fino al sacrificio. Questi ragazzi, cresciuti all'ombra di esempi grandi di martiri antichi e recenti, vedevano in lui quasi una sorta di progenitore. Ma – questa era la direzione della riflessione – a lui quanto meno era stato concesso il premio del "riconoscimento" non solo "sociale", ma addirittura divino, mentre oggi tanti sono i martiri misconosciuti, vittime di un'indifferenza reiterata e colpevole. Queste considerazioni hanno spostato l'attenzione dal piano mitologico ai contesti di realtà e gli studenti hanno iniziato a ragionare sul valore della responsabilità individuale nei percorsi della Storia, aiutati dalla grande "lezione" che, in questa direzione, contemporaneamente gli arrivava dalla lettura de *I promessi sposi* di Manzoni. Preziosa, in tal senso, è stata la lettura dell'articolo di Luperini su *La pagella del ragazzo africano*, che peraltro ha offerto loro anche un solido esempio di argomentazione, dimostrando come – in verità – ogni narrazione sia anche argomentazione. Chi narra (un mito come un fatto) dispone gli eventi in modo tale da orientare il giudizio su di essi. E loro, cosa intendevano "dimostrare" con la loro narrazione? Solo l'eterno attaccamento dei siciliani alla loro isola? Aspettavano ancora "un eroe"? La Storia e la "attualità" sono servite da argine alle derive retoriche e sentimentali e hanno indotto nei giovani narratori una nuova consapevolezza di sé e del significato della loro appartenenza, di cui pure vanno tanto fieri. Mi sembra il risultato più ragguardevole.

Luisa Mirone

## **Bibliografia**

J.Houel, *Viaggio pittoresco nella Sicilia antica* a cura di Vincenzo Tusa, Sellerio, 1974

R.La Capria, *Colapesce: favola italiana*, Mondadori, 1974

Di Stefano, Cadei, Andaloro, Arnaldo, *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Lombardi Editore, 1995

G.Solfaroli Camillocci, C. Grazioli, R. Amerighi, *Oceano del tempo*, Sei, 1998

R.Francaviglia, M. Sgarlata, *Colapesce*, Splen, 2015

G.Pitré, *Cola pesce e altre fiabe e leggende popolari Siciliane*, Donzelli, 2016

## **Sitografia**

R.Luperini, *La pagella del ragazzo Africano* <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/il-presente-e-noi/895-la-pagella-del-ragazzo-africano.html>

La plastica nel piatto <https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/1320/la-plastica-nel-piatto-dal-pesce-ai-frutti-di-mare/>

La storia della Sicilia in 100 secondi <https://www.youtube.com/watch?v=ARAGtA5emh>

## *IL RITORNO DI COLAPESCE*

Correva l'estate del 1202 e i pescatori tornavano, scottati dal sole, con le labbra screpolate, gli occhi stanchi e le tracce di sale sulla pelle, al porto di Palermo. I ragazzi correvano verso i padri, interrompendo i giochi e le attività del momento, per provare anche per un solo istante l'ebbrezza della vita dei lupi di mare, che presto o tardi sarebbe diventata la loro. Il "branco", con i giovani al seguito risaliva gli stretti vicoli della capitale di Federico II, con le ceste strabordanti di alici, polpi, tonni e grossi cefali, frutto di una lunga nottata di lavoro in mare, lasciando un aroma pungente di salsedine e pesce che si mescolava al profumo del pane appena sfornato. Tra i giovani, Nicola, detto Cola, ragazzino vivace e instancabile nuotatore: si guadagnava da vivere rimanendo sott'acqua per svariati minuti e riportando a galla tanti tesori del mare che poi rivendeva; tanto che la gente del porto l'aveva soprannominato "Colapesce". Persino il Re, girando in carrozza per le vie dell'amata città, aveva sentito parlare di questo fenomenale fanciullo dalle straordinarie capacità. Sempre più affascinato dalle storie dei cittadini, decise di sfidare personalmente Colapesce: lo invitò a recuperare tre oggetti dalle profondità del Mediterraneo. Fu proprio durante la terza di queste immersioni che raggiunse profondità ancora inesplorate e scoprì che la Sicilia era sorretta da tre colonne. La terza, tutta rossa come il fuoco, era logorata dalle scosse dell'Etna: l'isola rischiava di collassare rovinosamente sul fondale! Dopo essersi spremuto le meningi a lungo, l'unico rimedio possibile gli parve quello di sostituirsi alla colonna pericolante per sorreggere la sua terra natia. E così fece. La fatica perenne di Colapesce era però ripagata: il dio del mare, Poseidone, commosso dalla generosità del fanciullo, gli permise infatti, ogni cento anni, di riemergere e ammirare l'isola con tutte le sue meraviglie che il sacrificio di Cola metteva al sicuro.

Molti secoli dopo, nelle profondità del Mediterraneo...

Cola aprì gli occhi, era il grande giorno. Gli abitanti del mare si sentivano fremere per l'emozione: erano passati cento anni dall'ultima volta che Colapesce l'aveva vista, che aveva ammirato la sua bella isola! Per non sprecare nemmeno un attimo del prezioso tempo a disposizione, ultimati i preparativi per il viaggio, partì, sprizzante di gioia, alla volta della superficie.

Durante la risalita gli venne in mente la prima volta che era riemerso. Quasi un ventennio prima in Sicilia era scoppiato il finimondo: scontri, lotte e rivolte popolari. Nel 1302, però, la Pace di Caltabellotta aveva messo fine alle Guerre del Vespro e agli scontri fra Angioini e Aragonesi, riportando speranza al popolo siciliano e a Colapesce, che era ridisceso in mare ignaro del fatto che qualche decennio dopo lo scontro sarebbe ricominciato.

Quando pochi secoli dopo risalì, gli sembrò che l'isola fosse pacifica. Era, in realtà, in costante lotta con i pirati Saraceni, ma Cola, quasi abbagliato, notò solamente lo splendore di Palermo che, sotto il dominio Spagnolo, era diventata una corte vivace e fiorente. E durante la sua ultima visita, agli inizi del Novecento, scoprì con grande sorpresa che il popolo siciliano stava lasciando in massa l'isola alla volta del Nuovo Mondo. Ignaro delle motivazioni che spingevano tutte quelle persone ad abbandonare la loro amata terra, pensò conciliante che ognuno volesse portare con sé per il mondo tutto ciò che rendeva la sua Sicilia speciale.

La risalita gli sembrò infinita, ma rivedendo tutte le meraviglie che lo aspettavano fuori dall'acqua, sentì ancora una volta che ne era valsa la pena: la fresca brezza marina gli accarezzò il viso, respirò a pieni polmoni quell'aria carica dei profumi che tanto gli erano mancati. Il primo raggio di sole che gli baciò la pelle candida lo avvolse e dopo tutti quegli anni si sentì nuovamente felice. Sebbene il paesaggio fosse cambiato, lo stupore e le emozioni che suscitava in lui erano rimaste immutate nel corso dei secoli. La sua attenzione fu subito catturata dall'inconfondibile profilo dell'Etna e dai pennacchi di fumo che fuoriuscivano dal suo cratere: sembrava proprio un grosso drago sonnecchiante! Gli ultimi residui di neve, che si stavano ormai sciogliendo, spiccavano sugli scuri pendii rocciosi. Ai piedi del vulcano sorgevano piccoli paesini con i loro campanili e le casette affacciate sulle piccole piazze, collegate fra loro da un complesso intreccio di viuzze. Come piccoli e tortuosi torrenti, confluivano tutte nella grande e caotica città di Catania, affacciata sul mare, spettatrice silenziosa in quel teatro liquido dove da secoli immemorabili si incontravano e scontravano uomini e donne provenienti da luoghi vicini e lontani: Cartaginesi, Greci, Romani, Arabi, Normanni... Cola, ancora incantato dallo splendore di quel paesaggio, si diresse verso il porto: sarebbe rimasto per ore a contemplare le superbe cupole barocche specchiarsi sul mare; dal porto tutto appariva perfetto come sempre.

Perciò, orgoglioso e soddisfatto, Colapesce continuò il suo giro per il Mediterraneo, quando improvvisamente sentì uno strano gemito: era una tartaruga dal grosso guscio segnato dal tempo e dagli occhi stanchi, ma pieni di saggezza. Stava nuotando tra cumuli di rifiuti quando la pinna le si era impigliata in una busta di plastica. Colapesce, sbigottito, le venne in aiuto. Era abituato a nuotare in un mare pulito, non si sarebbe mai aspettato di trovarsi in una simile situazione.

«Molte grazie giovanotto» - disse la tartaruga

«Si figuri!» - rispose Colapesce e rimase sospeso, in attesa di chissà quale spiegazione.

La tartaruga invece lentamente iniziò ad allontanarsi; allora Cola, ancora turbato dall'avvenimento, la fermò e le urlò:

«Aspetti! Da dove provengono quei rifiuti? E come è possibile che siano arrivati fin qui? Mai avrei immaginato di doverli scansare nuotando a queste profondità!»

Il mare che ricordava Cola era limpido e pieno di pesci, quella straordinaria varietà di pesci così importante per chi viveva sulle sue coste.

«Da circa cinquant'anni, gli umani hanno deciso di liberarsi delle loro immondizie riversandole nelle nostre acque. Il mare dei tuoi ricordi ormai non esiste più».

Il ragazzo, affiancato dall'anziana tartaruga, rimase ad osservare incredulo la scia di rifiuti allontanarsi portata dalla corrente. Ma quello che Cola non aveva ancora compreso era che il racconto desolato della tartaruga non era che una piccolissima porzione della verità. Nel Mediterraneo c'era una tra le più alte concentrazioni di plastica al mondo, che danneggiava le creature marine e che prima o poi avrebbe finito per danneggiare anche gli esseri umani, che pure sembravano tanto indifferenti.

«È triste, lo so. Se fosse solo questo il problema del Mediterraneo...».

«Cosa intende? Le sembrerà strano, ma non visito queste acque da un secolo e quindi non so nulla di ciò che è avvenuto ultimamente. Mi porti con lei, la supplico!»

«Eh no, giovincello. Sono molto anziana e anch'io ho i miei impegni. Devo tornare a casa il prima possibile, per ricongiungermi con la mia numerosa famiglia e riacquistare le mie forze.»

«Le assicuro che non le porterò alcun disturbo. Le nuoterò accanto e l'aiuterò nel caso si trovasse in pericolo. La prego!»

«D'accordo fanciullo. Vediamo se riesci a starmi dietro!»

L'insolita coppia si rimise in viaggio. Nicola era entusiasta di riattraversare quei fondali di cui conosceva ogni particolare. I ricordi erano vividi come se il tempo non fosse passato. Riconobbe al primo sguardo l'antico relitto di una nave, fonte dei molti tesori trovati da Colapesce durante le sue immersioni da bambino e che probabilmente era affondata, molti secoli prima, durante un viaggio dalla Grecia a Roma. Al suo interno si conservavano ancora intatte le antiche anfore di terracotta, ricoperte di alghe e coralli, che servivano a trasportare vino e olio, provenienti da tutte le terre dell'impero, e che presumibilmente non avrebbero rivisto mai più la luce del sole.

Cola chiese alla tartaruga di fermarsi per una sosta nei pressi del relitto poiché aveva nostalgia della sua infanzia. L'amica, sospirando, gli disse però di no; gli disse che era meglio che quel viaggio lo proseguisse da solo e salutò affettuosamente l'eterno ragazzo, che ancora non capiva il perché di tanto malinconico sospirare. Fu avvicinandosi alla nave che Cola scoprì con sorpresa che non era più disabitata. Proseguendo lentamente, vide sempre più persone che lo stupirono: credeva di essere l'unico umano ad abitare il fondo del mare! Turbato dall'inaspettato incontro, fermò un ragazzino per chiedere informazioni.

«Ciao, io sono Nicola, per gli amici Cola. Tu chi sei?»

«As-salam alaykom, mi chiamo Ibrahim»

«Come sei arrivato qui?»

«Sono partito dal Sudan con mio fratello mesi fa. Dopo aver attraversato il Sahara, siamo giunti in Libia e lì ci siamo imbarcati»

«Ma perché hai lasciato la tua famiglia?»

«Nel mio Paese c'era la guerra civile, ma i miei genitori sognavano un futuro diverso per me e mio fratello. Volevano che studiassimo...»

Il bambino prese un pezzo di carta sgualcito dalla propria tasca, lo aprì e lo diede a Colapesce. Era la sua pagella: Ibrahim era veramente bravo, pensava che in Europa avrebbero apprezzato le sue capacità e gli avrebbero spalancato le porte verso un futuro radioso. In Europa, però, non era mai arrivato.

«Da quel che mi ricordo, però, le navi viaggiano in superficie, non sul fondo del mare, dico bene?»

«Non sbagli. Purtroppo le imbarcazioni su cui si affrontano questi viaggi non sono affidabili né sicure. In quella su cui viaggiavamo noi erano stipate troppe persone e una notte tempestosa è affondata al largo delle coste siciliane.»

«Comprendo le tue sofferenze. Anch'io ho dovuto lasciare la mia amata terra e ora vivo, come te, nelle profondità del Mediterraneo.»

Cola provò ad abbracciare il bambino per consolarlo, ma si ritrovò a stringere solo l'acqua: era solo un fantasma, il ricordo di chi era stato un tempo.

Si sentì come se gli stesse crollando addosso quell'isola che per secoli aveva tenuto amorosamente sulle spalle: Cola non avrebbe mai immaginato che il suo amato Mediterraneo potesse nascondere così tante tragedie. Perché in superficie regnava tutta questa indifferenza? Perché nessuno si preoccupava di ciò che stava accadendo appena fuori dalla propria casa? La perfezione che aveva visto inizialmente era solo un'illusione, creata dagli uomini stessi per mascherare i drammi che segnavano dolorosamente la loro terra. Era indignato, nauseato, provava vergogna per aver sprecato la sua vita sostenendo quella realtà. Con questi dubbi e questi turbamenti, Colapesce ridiscese nelle profondità del Mediterraneo.

C'era ancora speranza per l'umanità? Valeva davvero la pena di continuare a sorreggere la Sicilia?